Rita Atria

"Rita, non t'immischiare, non fare fesserie" le aveva detto ripetutamente la madre, ma Rita aveva incontrato Paolo Borsellino, un uomo buono che le sorride dolcemente, e lei parla, parla...racconta fatti. Fa nomi. Indica persone, compreso l'ex sindaco democristiano Culicchia, che ha gestito e governato il dopo terremoto.

"Fimmina lingua longa e amica degli sbirri" disse qualcuno intenzionalmente, e così al suo funerale, di tutto il paese, non andò nessuno. Non andò neppure sua madre, **Giovanna Cannova** che l'aveva ripudiata e minacciata di morte perché quella figlia così poco allineata, per niente assoggettata, le procurava stizza e preoccupazione. Inoltre, sia a lei che a quella poco di buono di sua nuora, **Piera Aiello**, che aveva plagiato a picciridda, non perdonava di aver "tradito" l'onore della famiglia.

A diciassette anni decide di denunciare il sistema mafioso del suo paese e vendicare così l'assassinio del padre e del fratello, mafiosi essi stessi. Incontra il giudice Paolo Borsellino, che per lei sarà come un padre, la proteggerà e la sosterrà nella ricerca di giustizia. Rita inizia una vita clandestina a Roma. Sotto falso nome, per mesi e mesi non vedrà nessuno, e soprattutto non vedrà mai più sua madre. L'unico conforto è il giudice. Ma arriva l'estate del '92 e ammazzano Borsellino, Rita non ce la fa ad andare avanti. Una settimana dopo si uccide.

Forse un mondo onesto non esisterà mai ma chi ci impedisce di sognare. Forse, se ognuno di noi prova a cambiare, forse, ce la faremo.

Dal sito ufficiale dell'Associazione antimafia Rita Atria www.ritaatria.it

Piera Aiello

A diciotto anni, nel 1985, sposa Nicolò Atria, figlio del boss mafioso Vito Atria. Nove giorni dopo il matrimonio viene ucciso il suocero. Il 24 giugno 1991, nel suo ristorante e in sua presenza verrà ucciso il marito. A seguito di questi eventi deciderà di divenire testimone di giustizia iniziando a collaborare, unitamente alla cognata Rita Atria, con il giudice Paolo Borsellino. Da allora vive in località segreta con la figlia.

Il mio nome è Piera Aiello, testimone di giustizia dal lontano 30 luglio 1991. Sono diventata testimone in seguito all'omicidio di mio marito Nicolò Atria avvenuto il 24 giugno 1991, ucciso davanti ai miei occhi. Occhi che hanno visto. Occhi che hanno voluto vedere e non chiudersi nella rassegnazione, nella paura, nella cultura di morte alla quale mi volevano relegare. Quando ho deciso di testimoniare non sapevo neanche il significato di testimone di giustizia. Ho cambiato le mie generalità ma oggi sono più forte di prima. Mi hanno piegato ma non sono riusciti a spezzarmi. Avevano chiuso la mia vita con un lucchetto. L'ho spezzato. L'abbiamo spezzato. Cari amici miei sono certa che anche il vostro lucchetto si spezzerà... perché non siete soli. Non siamo soli.

Testimoni di giustizia "...vale a dire quei cittadini integerrimi che, con responsabilità e coraggio, si sono trovati a collaborare con la magistratura e le forze dell'ordine in inchieste o processi a carico di esponenti della criminalità, compresa quella mafiosa; cittadini che, peraltro, a differenza dei cosiddetti "collaboratori di giustizia" non hanno mai avuto pratiche illegali o appartenenze con ambiti criminali."

Dalla lettera inviata al Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi da Nadia Furnari per "l'Associazione Antimafia Rita Atria"- Maggio 2002

"PROPRIETA' LETTERARIA"